

IN GUERRA SENZA UNIFORME

di Carlo BELLINZONA e Franz GUSTINCICH

Le compagnie militari private sono complessivamente il secondo contingente in Iraq. Non solo proteggono il personale di alcune imprese o della stessa coalizione, ma svolgono anche compiti bellici. Chi sono e cosa promettono le agenzie di mercenari.



1. CCHIALI DA SOLE, CAMICIA FANTASIA e M16 a tracolla: sono i dipendenti delle organizzazioni che provvedono alla sicurezza nelle zone di rischio. Privati ormai completamente del fascino che esercitavano i mercenari che hanno affollato le guerre «locali» degli anni Cinquanta-Ottanta del secolo scorso. Per reclutare un mercenario, allora, bisognava frequentare sordidi bar, avere contatti molto in basso e la consapevolezza di violare numerosi articoli del codice penale. Oggi, chi ha bisogno dei servizi di una compagnia militare privata (Pmc), può scegliere comodamente su Internet tra le numerose offerte, non più di comandanti induriti, intenti a tracannare birra tra Londra e Marsiglia, ma di solide società registrate. Ed il costo è deducibile dalla dichiarazione dei redditi.

Il teatro iracheno si è così rapidamente popolato di questi nuovi protagonisti, resi celebri dalle telecamere degli inviati speciali: «operatori della sicurezza» dislocati sul campo da «manager del rischio», che garantiscono, a cachet, la tranquillità delle persone e delle imprese che vogliono partecipare alla spartizione della torta della ricostruzione irachena. Spesso anche le organizzazioni umanitarie che devono salvaguardare le proprie sedi ed i convogli ricorrono ad imprese private.

Per tutte queste ragioni, il secondo esercito per numero di uomini presenti sul suolo iracheno sembra essere proprio quello privato¹ o, per meglio dire, quello formato dall'insieme delle compagnie private che offrono servizi di sicurezza. Secondo i proprietari della Pmc Custer Battles (affidereste mai la vostra impresa alla società «Battaglie di Custer?»), i signori Scott Custer e Mike Battles, sarebbero circa trentamila gli addetti privati alla sicurezza e quant'altro, presenti al momento in Iraq.

1. P.W. SINGER, «Warriors for hire in Iraq», *Salon* (www.salon.com), 15/4/2004, p. 28.

Tra le canne dei fucili a pagamento delle Pmc si muovono le frotte dei *contractors*, imprese che assolvono le funzioni di lavanderia, cucina, trasporti, manutenzioni, e tutte quelle attività non direttamente operative per le truppe Usa. Anch'essi affrontano, come i soldati, i rischi e le incertezze di una situazione sempre più difficile. Sotto la dizione amministrativa di *outsourcing*, cioè di servizi in appalto, svolgono compiti essenziali che le Forze armate americane non possono affrontare per la riduzione del personale.

2. L'abnorme numero degli *hired guns* e più in generale degli addetti ai servizi di sicurezza trova la sua spiegazione nel quadro terribilmente complicato del dopoguerra iracheno. Dal mese di maggio dello scorso anno, dalla proclamazione unilaterale della fine delle ostilità da parte del presidente Bush, sono state faticosamente avviate le attività di *State-building* – la ripresa delle attività produttive, la ricostruzione delle infrastrutture, il decollo delle nuove istituzioni sul territorio iracheno. Per contro non è stato conseguito, parallelamente, il livello di sicurezza necessario a tutelare la ripresa della convivenza sociale e dell'apparato economico. La crescente e sempre più diffusa azione degli insorti ha anzi impegnato duramente le forze della coalizione nel contrasto e nella repressione della guerriglia. Ben presto agli attacchi iniziali, «a punta di spillo», contro le forze militari della coalizione, si sono aggiunti attacchi alle nuove sedi istituzionali irachene, attentati al personale straniero presente ed infine sequestri di persona rivolti proprio contro elementi della sicurezza privata.

Il controllo di un territorio molto vasto si è dimostrato sempre più precario, anche per il sensibile aumento degli insorti e per la decisione delle forze della coalizione di concentrarsi in basi protette, affidando al pattugliamento il compito di contrastare la guerriglia. Nell'aleatorietà di tale quadro l'attività delle Pmc è diventata sempre più importante e rischiosa. Esse si sono trovate frequentemente a fronteggiare gli attacchi dei guerriglieri, diventando un bersaglio diretto.

In termini generali, la gravitazione delle imprese sul territorio e i movimenti logistici indispensabili per lo svolgimento delle loro attività funzionali, specie per gli appaltatori dell'US Army, impegnati nella catena dei rifornimenti, e l'apertura dei cantieri hanno aumentato le difficoltà di tutela dei singoli e dei beni, determinando un incremento formidabile della domanda dei servizi offerti dalle Pmc e, di conseguenza, delle tariffe praticate. La Pmc statunitense Blackwater, ad esempio, offre i suoi uomini per una cifra variabile dai 1.200 ai 2 mila dollari al giorno, trattenendo poi circa il 50% dallo stipendio effettivo del dipendente. Tuttavia le cifre possono essere anche molto inferiori, soprattutto se a percepirlle sono *hired guns* locali o di paesi in via di sviluppo. La Pmc Erinys, che ha reclutato più di 14 mila iracheni per la sorveglianza dei pozzi petroliferi e degli oleodotti, offre loro circa 150 dollari al mese. Allo stesso modo, ex soldati provenienti dai reparti speciali cileni o i famosi gurka nepalesi di Sua maestà britannica, più o meno per lo stesso lavoro degli iracheni guadagnano 3 mila dollari mensili, mentre una guardia del corpo non proveniente da reparti speciali si deve accontentare di ci-

fre inferiori ². Secondo una stima basata sul fatturato delle più importanti società, il volume d'affari globale delle Pmc nel mondo supera i 100 miliardi di euro.

In una situazione di crescente incertezza e confusione, la protezione fisica costituisce il servizio primario richiesto dai committenti. Ma a causa della crescita esponenziale della domanda, alcune Pmc più spregiudicate potrebbero reclutare, o aver reclutato, personale con un addestramento non sufficiente, e quindi non in grado di fornire un adeguato livello di protezione. Certamente l'aumento del volume di affari ha spinto molte persone a raggiungere Baghdad in cerca di ingaggio, e non tutte con il giusto curriculum sul campo. Secondo il settimanale americano *Time*, la Blackwater ha abbreviato l'addestramento delle sue nuove reclute prima di inviarle in missione in zone di guerra. Non bisogna dimenticare però che la maggior parte degli addetti provengono dalle file dei corpi speciali. Su un reparto di trecento berretti verdi, ben quaranta hanno già richiesto il prepensionamento per poter lavorare con compagnie che, nella peggiore delle ipotesi, garantiranno loro il doppio dello stipendio governativo. Per lo Stato è una beffa poiché paga due volte: ogni berretto verde, severamente addestrato per almeno 18 mesi e per una spesa di 257 mila dollari del contribuente, verrà «noleggiato» per una cifra almeno tripla del salario che gli veniva dato prima.

Un secondo e più completo livello di garanzia, anche per evitare intralci ed equivoci nelle zone più calde, dovrebbe risultare dal coordinamento delle numerose azioni ed iniziative contemporaneamente in atto sul campo e soprattutto dalla diffusione delle informazioni, che però spesso sono sensibili e devono essere coperte dal segreto. Lo stesso rischio di essere colpiti dal *friendly fire*, il fuoco amico, è tanto più elevato quanto più alto è il numero degli attori in campo, soprattutto se molti di questi non indossano uniformi immediatamente identificabili.

Nel computo quotidiano delle perdite diffuso dall'esercito Usa ad uso e consumo dei media non è prevista una statistica delle morti dei «soldati in affitto». Anche in caso di numeri rilevanti, la notizia solitamente non viene diffusa. Bisogna parlare al condizionale perfino degli 80 addetti alla sicurezza che, reclutati negli Stati Uniti, sembra abbiano perso la vita nei primi dodici giorni di aprile. Tra costoro sono certamente i disgraziati di Fallūga, i cui corpi mutilati sono stati ripresi per caso dai media. Il numero complessivo è comunque compatibile con i 70 militari caduti a causa della recrudescenza della guerriglia, dato fornito per lo stesso periodo dal generale Kimmitt, portavoce delle forze della coalizione. Altre fonti, non verificabili, sostengono che le vittime tra i «privati» sarebbero state il doppio di quelle tra i soldati in uniforme. Peraltro, questi dati appaiono del tutto plausibili se si pensa alle difficoltà ed all'isolamento che i soldati a nolo sono costretti a sopportare. Oltretutto è ben chiaro che la guerriglia non fa più distinzio-

2. Le cifre riportate sono tratte da numerose interviste a dirigenti di diverse Pmc, rilasciate alla stampa statunitense, inglese ed australiana tra il 2003 ed il 2004.

ni tra militari e civili, diventati nell'ultimo periodo ostaggi appetibili per l'amplificazione mediatica.

3. Non è più tempo di richiamare le truci immagini dei soldati di ventura, triste retaggio della decolonizzazione africana. Le compagnie per la sicurezza s'impegnano oggi ad accreditare un'immagine rassicurante dei propri uomini, dotati di grande professionalità e rigore nella tutela degli assistiti. Il quadro, in sintesi, è ben definito da una netta capacità di autodifesa, senza inutile aggressività.

Ma la realtà di un campo di battaglia che spesso coinvolge tutti, senza distinzioni, è assai più complessa di quanto spesso non la si dipinga. Prendiamo l'area di Fallūġa, ove risulta accertato l'intervento degli uomini della Blackwater in azioni di fuoco e nel salvataggio di alcuni marines feriti.

In generale, la gravità della situazione sembra aver creato una tacita e sempre più efficiente catena di sostegno tra le varie Pmc impegnate sul campo, attraverso chiamate di emergenza e mutuo soccorso nei momenti di maggior crisi. Nel contempo, l'ambiguità nell'impiego di tali uomini appare ulteriormente amplificata se si pensa allo status giuridico, tutto da definire, di chi agisce fuori dalla legislazione militare, non può essere sottoposto al giudizio della corte marziale e dovrebbe quindi rispondere alla giurisdizione locale. A quest'ultimo vincolo, che comunque nel caso iracheno è estremamente labile, le compagnie tendono a non assoggettarsi, soprattutto quando il committente è istituzionale o legato al governo americano o all'amministrazione provvisoria irachena. Le regole d'ingaggio che qualche Pmc suggerisce di applicare sono subordinate ai diversi compiti individuati per le Forze armate nelle operazioni sul campo e possono offrire, al massimo, solo qualche elemento per l'autocontrollo dei singoli operatori.

Le recenti vicende irachene hanno riaperto il dibattito sull'impiego dei mercenari. La prima difesa delle Pmc contro i detrattori della loro attività è il continuo ripetere che non si tratta di mercenari, ponendo l'enfasi su termini molto più professionali quali «assistenti alla sicurezza», «guardie private», «manager del rischio». Rifiutano la definizione di *unofficial army*, soprattutto perché essi affermano di non sostituirsi ai soldati regolari e di praticare solo una difesa passiva e dissuasiva. Eppure, ancora una volta dobbiamo citare la Blackwater: esistono testimonianze sul coinvolgimento attivo in combattimento di personale di questa compagnia. Alle parole non corrispondono insomma i fatti. Ad esempio, il 4 aprile 2004 milizie irregolari non identificate hanno assaltato il comando delle forze Usa a Naġaf e sono state respinte dai commandos della società dopo un combattimento durato circa quattro ore. Un portavoce del Dipartimento della Difesa ha dichiarato che non esistevano resoconti militari sull'accaduto «poiché non vi erano militari presenti»³.

3. «Prime prove della partecipazione dei mercenari della Blackwater nelle azioni in corso contro sciiti e sunniti in Iraq», *Washington Post*, 6/4/2004, traduzione italiana sul sito «decoder». (<http://www.decoder.it/news.php?task=view&newsID=1770&offset=0>).

4. Un grande numero di compagnie internazionali, ma anche di più piccole società del business della sicurezza, ha aperto uffici a Baghdad, in seguito al rapido sviluppo che questo tipo di attività ha trovato nel fertile ma rischioso terreno iracheno⁴. Il boom dell'offerta era però già esploso da alcuni anni, portando negli Usa il numero dei contratti governativi assegnati alle Pmc a crescere di 10 volte dal 1991. Solo vent'anni fa le Pmc statunitensi erano una decina, contro le trenta di oggi.

Il mercato è però molto cambiato, trasformando piccole società fondate da ex militari dei corpi speciali in grandi organizzazioni, grazie anche all'acquisto ed alla ricapitalizzazione da parte di importanti *corporates* impegnate in tutt'altro genere di attività. È il caso della Vinnell, specializzata soprattutto in formazione ed addestramento, acquistata dalla Northrop Grumman, oppure dell'assorbimento della ben nota DynCorp da parte della Csc. Altrettanto significativa è stata l'acquisizione della Mpri – protagonista nei primi anni Novanta della formazione del nuovo esercito croato – da parte della L3 Communications. Con tali nuove potenzialità le aziende sono oggi in grado di fornire ai propri clienti i prodotti aziendali in qualsiasi ambiente a rischio o in situazioni di ostilità. Ovviamente il costo della «fornitura» può lievitare dal 10 al 25%.

La principale, macroscopica differenza tra le Pmc e i corpi di mercenari del passato è la varietà dei servizi. Non vengono certo offerte «battaglie chiavi in mano», ma nella maggior parte dei casi un'ampia gamma di servizi specializzati: addestramento militare, protezione fisica, vigilanza delle infrastrutture di sicurezza «globale» (organizzativa e informatica), intelligence, sminamento.

Particolare rilievo assumono le società che offrono la formazione e l'addestramento specializzato, come la DynCorp che sta addestrando la ricostituenda polizia irachena. Per questa esigenza essa ha pubblicato per conto del Dipartimento di Stato, in concomitanza con l'ingresso degli americani a Baghdad, un bando per il reclutamento di personale qualificato di polizia: fino a mille consiglieri, incaricati di partecipare al ristabilimento dell'ordine e dell'attività giudiziaria in Iraq.

La presenza delle Pmc sul terreno, se da un lato ha alleviato gli impegni delle truppe alleate da una consistente parte del lavoro (basti pensare alla sicurezza e alla vigilanza dei pozzi di petrolio e delle sedi della Coalition Provisional Authority), dall'altro ha creato problemi, soprattutto nei rapporti con la popolazione civile. Tra gli uomini delle Pmc ci sono professionisti di notevole caratura, «ma anche personaggi che vanno in giro con le armi e che non sono altro che cowboys», ha dichiarato il responsabile britannico di una squadra di «privati». In una lettera inviata alla moglie da un ex militare, impegnato ora nella ricostruzione dell'Iraq, e diffusa da molti giornali americani ed europei, è scritto: «La disciplina delle truppe sta degenerando. (...) Invece di militari professionali qui ab-

4. Almeno il 50% delle Pmc che operano in Iraq sono basate in Gran Bretagna o hanno forti partecipazioni britanniche.

LE 25 PRIVATE COMPANIES OPERANTI IN IRAQ NEL SETTORE DELLA SICUREZZA

Ama Associated Ltd (Gb)

Airscan (Usa)

Armour Group (Gb) (protegge Halliburton con 6/700 gurka)

Blackwater Security Company (Usa) (scorta Bremer)

Control Risk Group (Gb)

Custer Battles (Usa) (protegge l'aeroporto internazionale di Baghdad)

DynCorp Inc (Usa) (acquistata nel 2003 dalla Csc-Computer Sciences Corp)

Erinys Iraq Ltd (Gb/Usa) (1.500 uomini propri e 14 mila iracheni, con 100 manager d'area)

Genric (Uk) (opera nell'area di Bassora)

Global Risk Strategies (Gb) (protegge Cpa e Usaid con 1.000/1.200 uomini, 500 gurka e figiani)

Grand Lake Trading 46 (Sa) (impiega 1.500 sudafricani)

Meteoric Tactical Solutions (Sa)

Hart Group Ltd (Gb)

Kroll Inc (Usa)

Isi Group (Iraq)

Janusian Security Risk Management (Gb) (scorta delegazioni ufficiali)

Mpri (Usa), acquistata dalla L3 Coms

Northbridge Services Ltd (Gb)

Olive Security Ltd (Gb)

Pilgrims (Seychelles/Gb)

Rubicon International (Gb)

Sumer Int'l Security (Iraq) (controllata dalla DynCorp)

- The Steele Foundation (Usa) (500 uomini)
 - Triple Canopy Inc (Usa)
-

Vinnel (Usa), (acquistata dalla Northrop Grumman)

biamo un branco di vigilantes e di cowboys che scorrazzano senza freni per le strade». E ancora: «Mi hanno puntato le loro armi addosso e insultato per cacciarmi via», dice un ufficiale dell'intelligence, e prosegue: «Immaginate cosa possa pensare la gente di Fallūga»⁵.

5. Il business della sicurezza in Iraq, che ha indotto un giornale a coniare l'ironico gioco di parole *coalition of the billing*, costituisce per l'elevato numero di addetti (18-20 mila) l'indicatore più deciso dell'apparente paradosso economico per cui il rischio crea maggiori opportunità di guadagno, ma esprime anche il tentativo di gestire l'incerta transizione «postbellica» in modo manageriale ed efficace. Tuttavia proprio la grande espansione dell'attività delle Pmc sotto il profilo politico-strategico è il segno di una singolare evoluzione della sicurezza, che non solo si privatizza nella gestione di specifiche attività, ma si dimensiona in settori sempre più sottratti all'autorità degli Stati e agisce in aree di interesse e con logiche essenzialmente di tipo aziendale.

Al di là della lotta per la sopravvivenza dei singoli operatori nell'Iraq odierno, è proprio il concetto di «protezione degli interessi aziendali» a lasciar trasparire una prospettiva inquietante di impiego delle armi a fini privati. L'affermazione di tale concetto, dando vita a nuovi profili decisionali ed operativi, potrebbe in futuro andare ben oltre i limiti dell'*outsourcing*. Perciò in questa dimensione gli addetti alla sicurezza appaiono sempre più *assoldati* e il prodotto che proteggono incorpora non soltanto il loro costo economico, ma anche la loro potenziale capacità operativa, naturalmente a disposizione dell'autonomia internazionale dell'azienda.